

## LA MORTE DEL TIFOSO

La decisione presa dall'Osservatorio per la prossima giornata di campionato. Altre tifoserie penalizzate in B, C e nei dilettanti

Scontento il presidente della Lega Matarrese Moratti protesta: «Siamo un paese democratico il tifoso deve fare solo il tifoso»

# Il Viminale vieta le trasferte a 15 tifoserie

In Serie A bloccati i supporters di Milan, Roma, Atalanta, Torino, Sampdoria e Catania

di Alessandro Ferrucci / Roma

**ORE E ORE** di discussione poi la decisione: la vite va ulteriormente stretta. Così, le deviazioni di domenica, l'Osservatorio del Viminale ha stabilito di bloccare le trasferte di 15

tifoserie: sei di serie A (Atalanta, Catania, Milan, Roma, Sampdoria e Torino), due

di serie B (Bari e Cesena), 5 di serie C (Potenza, Reggiana, Taranto, Ternana, Verona). E due della Lega Dilettanti, Gragnano e Turis. A queste va poi aggiunta il «fuori quota»: è il match tra Virtus Volla-Alba Sannio (serie D), formazioni protagoniste, nel maggio del 2005, di una mega-rissa con il ferimento di 16 giocatori. In questo caso, l'Osservatorio, ha chiesto alle competenti Autorità Provinciali di valutare un'altra data, non festiva ed in orario diurno, nonché lo svolgimento in assenza di spettatori. Tanto per non correre rischi.

«In considerazione delle decisioni assunte nel corso della riunione straordinaria di lunedì scorso, oltre alla consueta attività di valutazione di ciascuno incontro, l'Osservatorio ha valutato le trasferte di massa di quelle tifoserie che hanno dato luogo, fino ad oggi, a ripetute criticità lungo le vie di trasporto», questa è la spiegazione dal Viminale. Che, però, contiene una piccola forzatura: prima della tragedia di Gabriele Sandri e dei conseguenti atti di teppismo in alcune città italiane, in particolare Roma, l'Osservatorio aveva lasciato intendere che era giunto il momento di allentare i controlli, grazie agli ottimi risultati di questi ultimi mesi. I dati, infatti, parlavano di un netto calo di feriti sia tra i tifosi che tra le forze dell'ordine (circa l'80%); a questi, poi, andavano sommati due casi considerati «unici»: la denuncia da parte di un gruppo di spettatori juventini di un'ultra colpevole di un lancio di una bombone e la richiesta della tifoseria romanista di aprire l'Olimpico ai soli abbonati nella gara casalinga con il Napoli. Da domenica tutto ciò non conta più, si riparte da zero; si riparte dalla casistica negativa. Con l'aggravante di un clima giudicato «ostile», e che all'interno dell'Osservatorio ha portato una frattura tra chi considerava necessario un messaggio forte (Governo e forze dell'ordine) e chi voleva un approccio più mite (Lega Calcio). Così, nel week end del 24 e 25 novembre, nei quindici casi sopra indicati sarà prevista «la chiusura del settore dello stadio riservato alla tifoseria ospite», la «vendita dei biglietti esclusivamente nella provincia dove avrà luogo l'evento, con conseguente divieto di diffusione e vendita di biglietti attraverso i circuiti telematici al di fuori della stessa», l'acquisto «di un solo tagliando per ciascun acquirente» e il «divieto di cessione sia dei tagliandi che degli abbonamenti». Un divieto che ha portato il presidente (scontento) di



Violenza all'interno di uno stadio. Foto Ansa

Lega, Vincenzo Matarrese, a proporre all'«Osservatorio di assegnare quegli spazi vuoti delle curve a famiglie, oratori, parrocchie e volontari per recuperare la normale partecipazione». Scontento anche Massimo Moratti, presidente dell'Inter: «Non si può dire "fuori la gente dalle curve" perché noi siamo un paese democra-

tico. Il problema è che il tifoso deve limitarsi a fare solo il tifoso». Ma oltre alle tifoserie «cattive», per l'Osservatorio c'è anche chi va premiato: sono quelle di Fiorentina, Brescia, Juve Stabia e Lucchese «che hanno mostrato una nuova propensione al dialogo con le istituzioni». Da loro si riparte...

## LE TIFOSERIE PENALIZZATE

| SERIE A  |             | SERIE B     |            |
|----------|-------------|-------------|------------|
| Inter    | - ATALANTA  | Modena      | - BARI     |
| Napoli   | - CATANIA   | Triestina   | - CESENA   |
| Cagliari | - MILAN     | SERIE C 1A  |            |
| Genoa    | - ROMA      | Venezia     | - TERNANA  |
| Livorno  | - SAMPDORIA | Verona      | - PAGANESE |
| Empoli   | - TORINO    | SERIE C 1B  |            |
| Lazio    | - PARMA*    | Taranto     | - CROTONE  |
|          |             | Salernitana | - POTENZA  |
|          |             | SERIE C 2B  |            |
|          |             | Giulianova  | - REGGIANA |

\*Domani la decisione. In nero le trasferte negate

### INTER-ATALANTA

Nel 2001 gli ultras nerazzurri lanciano un motorino dal 2° anello

Era il 6 maggio del 2001 e a San Siro si giocava Inter-Atalanta, la stessa gara prevista per il 24 novembre prossimo. In quell'occasione, dal secondo anello dello stadio, volò di sotto un motorino precedentemente sottratto ai tifosi avversari. Un botto che solo per caso non fece delle vittime. Anzi, dal settore in basso, altri ultras cercarono di farlo cadere ancora più in basso verso gli atalantini (circa 5 mila). Senza riuscirci. Dopo le indagini vennero denunciate 13 persone tra i 18 e i 48 anni, residenti a Milano, Lecco e Bergamo. Ma quella domenica si contraddistinse per un'altra gravissima forma di violenza: a Torino, per Juve-Roma, 3 persone furono denunciate per possesso di materiale esplosivo.

### GLI ULTRÀ DELLA FIORENTINA

Ai biancocelesti: «Diversi nel tifo, vicini nell'onore e nella mentalità»

**Solidarietà** e partecipazione al dolore della famiglia Sandri e ai tifosi laziali per la morte del loro «fratello Gabriele»: le hanno espresse i viola club della curva Fiesole; uno dei pochi gruppi di tifosi indicati dall'Osservatorio come «disponibili al dialogo con le forze dell'ordine». Nella nota gli ultras della Fiorentina hanno anche voluto chiarire il loro comportamento tenuto domenica, prima e dopo la partita; un comportamento che «ha sempre cercato di essere in linea con alcuni dei valori fondamentali per un ultras come lealtà e rispetto». Poi colgono «l'occasione di ribadire la vicinanza a tutta la tifoseria laziale onorando, pur nelle nostre differenze di fede calcistica, il loro onore e la loro mentalità».

## L'INTERVISTA GIUSEPPE DE RITA

Non sono più di tremila, esplodono quando la polizia si intromette, cerca di far l'arbitro. Le società di calcio collaborino di più

# «Più che violenza è isteria. I teppisti sono pochi e divisi»

di Roberto Cotroneo / Roma

Ogni volta che accadono episodi drammatici come quelli di domenica scorsa, sembra di risvegliarsi in un paese che non conosciamo mai abbastanza. La morte di Gabriele Sandri, gli incidenti in tutta Italia da parte degli ultras, in particolare gli episodi di Roma aprono il solito interrogativo: siamo un paese violento? Inguaribile? Dove negli anni i problemi sono sempre gli stessi, e nessuno riesce mai a risolverli?

A leggere i giornali stranieri che ci osservano sembrerebbe di sì. Sembrerebbe che non ci sia niente da fare. Che il tifo violento sia inestirpabile, gli incidenti inevitabili. E che dobbiamo prendere atto di un fatto: siamo un paese immobile dove i problemi non solo non si risolvono, ma tendono sempre più a peggiorare. Ma è davvero così? Lo abbiamo chiesto a un sociologo che da molti anni tiene sotto osservazione la realtà sociale italiana: Giuseppe De Rita. Nel 1964 fu tra i fondatori del Censis (Centro studi investimenti sociali), di cui è stato consigliere delegato per dieci anni e poi segretario generale dal 1974 a oggi.

**Giuseppe De Rita, è vero che siamo un paese violento?**

«No. Siamo arrivati alla violenza. Ma non siamo un paese violento. Siamo arrivati alla violenza perché essendo un paese in cui vince un basso livello di rigore, appena scatta qualcosa che richiede il rigore, si hanno reazioni isteriche. Ma non è violenza, è una debolezza che diventa isteria relazionale».

**Può spiegare meglio?**

«Nella logica dei tifosi c'è una isteria relazionale tra tifosi, e tra tifosi e poliziotti che poi può diventare violenza».

**Eppure quello che abbiamo visto domenica scorsa era sconvolgente?**

«La rabbia viene dalla relazione. E pro-

prio perché è un fatto relazionale, e non di identità, diventa violenza, ma non è violenza nel principio. Personalmente ritengo che questa è una società molto relazionale e poco violenta».

**E i tifosi?**

«I tifosi sono un mondo di appartenenza. Si conoscono, si salutano, si danno appuntamento. E se uno di loro sta in galera lo vanno a trovare. Questa appartenenza vive nella relazione, e non ad esempio nell'identità, che sia operaia, comunista, cattolica, quello che sia, è pur sempre qualcosa di labile, e non c'è mai una condensazione forte di violenza. C'è solo una condensazione che scatenata la violenza se arriva un nemico di quella appartenenza».

**Lei dice che nel passato italiano ci sono state relazioni identitarie e**

**non di appartenenza.**

«Pensì alle lotte degli operai negli anni '50, o degli studenti nel '68, dal punto di vista dell'ordine pubblico erano molto più pericolose. Quell'identità nasceva dall'interesse di gruppo, dall'interesse di classe, dall'interesse politico e dall'identità che tutto questo comportava. Ora l'identità del tifoso non è un'identità, è un'appartenenza a un circuito di persone che hanno le stesse simpatie e antipatie».

**Ma perché non si riesce dopo tanti anni a risolvere questo problema? Da anni viviamo ogni domenica una guerra civile a bassa intensità. In Europa è stato risolto, da noi no.**

«Non lo so. Decenni di governi dell'ordine pubblico non hanno risolto queste esplosioni, e questi episodi. Diciamoci la verità. Questi sono fenomeni che in tutta Italia coinvolgono due o al massi-

mo tremila persone. Gli ultras sono sconosciuti, tutti sanno i nomi e i cognomi. Perché non si fa nulla? Perché i dirigenti delle squadre sono ricattati e non danno spazio a un'opera repressiva? O perché la polizia preferisce tenerli sotto controllo e non chiudere la partita in maniera drastica?».

**Ha una risposta?**

«Credo faccia parte di una strategia comune tra i dirigenti del calcio e della polizia. Tenere le briglie sciolte, insomma. Poi magari arriva casualmente che un qualcuno spara in modo "maldestro", avvengono le tragedie, e succede il cataclisma. E nessuno se lo aspettava».

**Ma perché tutta l'inimicizia è concentrata contro i poliziotti?**

«Perché in fondo quando due litigano non bisogna mettersi in mezzo. Noi siamo intervenuti e ci siamo messi in mezzo tra tifoserie. A Roma si dice "se ti met-

ti in mezzo te menamo tutti e due". E sono dieci, quindici anni che va avanti questa idea. I poliziotti sono l'arbitro che va distrutto perché si è messo in mezzo».

**Lei dice che il nostro non è un paese violento. Però c'è una corrente di pensiero che dice che la nostra Repubblica è nata dalle ceneri di una guerra civile drammatica, che abbiamo un terrorismo quasi patologico e fenomeni di ordine pubblico come quelli legati al calcio, particolarmente problematici. È d'accordo con questa lettura?**

«Ci sono dei fenomeni vaganti che se arrivano alla coscienza collettiva per qualche giorno sembrano al centro della realtà, e invece sono piattiforme nell'oceano che ogni tanto escono fuori, altre volte si inabissano, e non creano mai grandi problemi».

**Ne è sicuro?**

«Sì, i numeri sono troppo piccoli. Le società di massa frantumata e non unifica, e anche i tifosi sono frantumati».

**La politica, il governo del calcio e il Viminale, non dichiarano una sconfitta implicita, quando dicono che di fronte alle violenze si deve fermare per un anno il campionato? Possibile che non si riescano a tenere sotto controllo tremila persone?**

«Basterebbe un lavoro di intelligence, anche minimo. Però hai bisogno dell'aiuto delle società di calcio».

**E lei pensa che le società di calcio non collaborano?**

«Molto spesso non collaborano. Claudio Lotito, presidente della Lazio, lo ha fatto, ad esempio. E all'inizio si è preso fischietti e insulti ma il tifo laziale negli ultimi anni si è dato una regolata. Non è così scatenato come una volta. Certo fa impressione dire: "sospese le partite per un anno". Ma in concreto serve a poco, e al massimo ci puoi fare qualche titolo di giornale».

roberto@robertocotroneo.it

Indicate anche le tifoserie «buone»: quelle di Fiorentina, Brescia e Juve Stabia

## Al G8 spaccatura tra polizia e carabinieri?

Lo ipotizza «AnnoZero». Domani al corteo di Genova non ci saranno gli ultras

■ A Genova, durante il G8 del 2001, nella gestione degli incidenti e nei confronti dei black bloc ci sarebbe stata una spaccatura tra polizia e carabinieri. Sabato a Genova ci sarà una manifestazione su quei giorni e ieri sera il programma su Rai2 di Santoro AnnoZero ha trasmesso un filmato, già circolato in internet, con una registrazione in cui si sente chiaramente una voce dalla «centrale operativa» dire all'Arma: «che state facendo? Ve la prendete con i disobbedienti». E in trasmissione Agnoletto, che era il portavoce del movimento, rincarava: «Al G8 i carabinieri non seguono i black bloc come ordinato dalla polizia e attaccano il corteo autorizzato. De Gennaio era stato nominato capo della polizia dal precedente governo di centro sinistra. Cosa ci facevano per 7 ore

esponenti di An nella sede operativa dei carabinieri?». La Russa, di Alleanza nazionale, ribatte che erano lì per garantire l'ordine pubblico. Mentre Placencia, il carabiniere che sparò a Giuliani, dice di aver subito un tentato omicidio e confessa: «Non so sparare, lì non ci dovevo andare». Ha messo su una sua commissione di indagine sui proiettili con l'avvocato Taormina. Su sabato Luca Casarini dice al Tg di Sky: «La manifestazione a Genova sarà molto forte ma tranquillissima, di denuncia dello Stato di polizia». Centri sociali, gruppi anarchici, ma anche Rifondazione comunista, Pdci e Sinistra democratica arriveranno a Genova «per Carlo, per noi, per il nostro futuro». Lo affermano gli organizzatori per rilanciare la difesa dei manifestanti oggi sotto

processo, dopo quella che anche un funzionario di polizia in tribunale ha definito «macelleria messicana». La manifestazione partirà alle 14.30 dalla Comunità di San Benedetto al porto e si concluderà con un happening musicale in piazza De Ferrari. Tra le richieste di Rc, Verdi, Pdci e Sd c'è quella per il rispetto del programma dell'Unione, che prevede una commissione parlamentare di inchiesta per accertare le responsabilità politico-istituzionali sui fatti del G8. In piazza non ci saranno gli ultras ai quali si era appellato Casarini nei giorni scorsi. Una presenza che aveva fatto temere la saldatura di un «fronte» dopo l'uccisione di domenica scorsa di Gabriele Sandri. Sull'appello agli ultras il Prefetto di Genova è categorico: «Quell'appello è stato respinto».